Anno XLVII – N. 459

SCJ corunum informazioni

Novembre reca la memoria di chi ci ha preceduto nel segno della fede e dorme il sonno della pace ma anche del senso del dolore che ogni morte lascia dietro a sé. Tuttavia: «Quando un chiodo cade sul legno dà l'impressione d'essere arrivato proprio là nel luogo mirato, non d'essere finito in uno qualunque dei punti utili. Porta con sé il centro, come un dolore fisico. Il dolore come il chiodo là dove penetra, ordina lo spazio intorno». (E. De Luca, *Aceto Arcobaleno*; S. Visentin Via Crucis dell'Alzana, particolare).

NOVEMBRE SOMMARIO

ITS PROVINCIA

Lettera del Padre Provinciale per il mese di Novembre p. 03

70° alla "Botte" di Pioppe: memoria a più voci p. 04
Trento: romei versione 2000 p..11

CURIA GENERALE SCJ

www.dehondocs.it : ulteriori sviluppi p. 2
Adempimenti capitolari: lettera del Segretario generale p. 12

ASCOLTO & DIALOGO

DALLA CRONACA ALLA STORIA: Quell'udienza di Paolo VI p. 13
SAM: Giovani in Missione p. 18
Una lapide per Mons. M. Palentini p. 24

INFO pp. 2,12,23,29

RICORDANDO PP. M. CROTTI, G. D'ADDARIO, A. SALVATI. p. 25

Via Sante Vincenzi 45 - 40138 Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Centro Studi Dehoniani - ulteriori sviluppi del sito www.dehondocs.it

Ultimi sviluppi del sito www.dehondocs.it

In queste ultime settimane il sito **www.dehondocs.it** ha fatto ulteriori passi avanti. Due in particolare sono quelli che vogliamo portare a vostra conoscenza.

1) Sono stati aggiunti **numerosi documenti**. Fra questi:

- la ***Rénovation Sociale Chrétienne***, cioè la pubblicazione delle cosiddette Conferenze romane di Dehon su questioni sociali tenute tra il 1897 e il 1901, conferenze che a suo tempo godevano di una grande attenzione mediatica ed ecclesiastica.
- Interessante poi la pubblicazione sul sito di **più di 300 articoli** di Dehon pubblicati in diverse riviste.
- **documenti chiamati 'Extras'**di maggiore interesse: sono articoli attribuiti secondo criteri critici a Dehon (editoriali della rivista *Le Règne*, ecc.), che però non sono stati pubblicati finora, per esempio nei volumi delle Opere Sociali.

2) I tecnici della **Data Service Bologna,** in collaborazione con il **Centro Studi Dehoniani** di Roma, hanno messo a punto all'interno del sito **dehondocs** un motore di ricerca che dà la possibilità di fare **ricerche sui testi di Dehon:**

- si può fare una ricerca per **singole parole**, come pure per **frasi intere;**
- i risultati forniti dal motore di ricerca si presentano già con l'**indicazione delle nuove sigle per citare** le opere di Dehon;
- si possono cercare le **citazioni bibliche** presenti nei testi di Dehon (tra quelli finora pubblicati sul sito). Per la complessità tecnica di rintracciare le indicazioni bibliche, a volte molto elaborate, i risultati per il momento non sono ancora precisi al 100%, ma già offrono preziose possibilità di intravedere il risvolto biblico dell'opera di Dehon.

Sia sugli aspetti sopra ricordati sopra, sia per tutti gli altri settori del sito, si continua a lavorare e a migliorare. Anche se non tutti i desideri potranno esser soddisfatti, sono comunque benvenuti i suggerimenti di tutti.

Il progetto è ancora lontano dall'essere concluso. Ma già adesso esso mette gli interessati in contatto con l'opera scritta del Fondatore e ci ricorda che la Congregazione avrà sempre bisogno di persone competenti nella lingua francese per approfondire la sua opera, nonostante tutti gli sforzi di traduzione.

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Bologna, 1 novembre 2014

Carissimi confratelli,

da pochi giorni abbiamo concluso la prima sessione del Capitolo provinciale. Ora si aprono due fasi importanti: il confronto nelle comunità e la seconda sessione. È desiderio condiviso giungere a un "*Programma esecutivo*" che sia stimolo ad essere una comunità di religiosi "aperti": nella misericordia tra di noi in comunità e nell'annuncio del Vangelo soprattutto con i più deboli.

A Capiago abbiamo sperimentato prima di tutto *fraternità*: piacere di stare insieme, libertà di parola, stima di chi ci era accanto, desiderio di non accontentarsi del presente pur nell'enorme difficoltà a pensare il futuro. Abbiamo cercato di "guardare dentro" la nostra vita, con *trasparenza* e con libertà, chiamando per nome il molto bene ma anche le paure, le resistenze, le difficoltà, le ipotesi. Abbiamo cercato la strada della massima *informazione* possibile. A tutte le comunità e singoli sono giunti quasi tutti i documenti che i capitolari hanno avuto in mano. Solo così possiamo provare a riflettere ulteriormente in comunità per giungere a decisioni capitolari pensate e confrontate.Dai lavori della prima settimana è nata una *bozza* di P*rogramma esecutivo*, con alcuni orientamenti concreti. Uno strumento, non decisioni già prese. Per costruirlo siamo partiti, oltre che dalle relazioni del superiore e dell'economo provinciale, dallo Strumento di lavoro che tutti insieme abbiamo costruito. È una raccolta di suggestioni incomplete, necessaria per la discussione nelle singole comunità. Più riusciamo a confrontarci con libertà e sincerità, senza la pretesa di difendere noi stessi e le nostre attività o, al contrario, di distruggere per partito preso, maggiormente saremo protagonisti di quella Chiesa "in uscita" di cui tanto parla l'*Evangelii Gaudium*. Il mio desiderio è che, insieme, accogliamo la provocazione di papa Francesco: «*La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità*». Una provocazione "rischiosa" che chiede la pazienza del discernimento e il coraggio della scelta, anche a costo di correre qualche rischio, compreso quello di sbagliare. Ma c'è un vento di rinnovamento dentro la Chiesa che non possiamo fare finta di non sentire e che spazza alcune nostre titubanze e resistenze. Il *Programma esecutivo dei prossimi sei anni* sarà il frutto della seconda sessione, alla luce e con la spinta delle proposte venute anche dalle comunità. Dunque un "*lavoro dal basso*", con la più ampia partecipazione di tutti, cui il Capitolo saprà dare forma e autorità.

In conclusione della mia relazione al Capitolo ho riportato una lunga citazione di mons. Carballo, segretario della CIVCSVA (la Congregazione dei religiosi): in una relazione al Capitolo dei trappisti diceva che pessimisti e ottimisti descrivono l'attuale situazione della vita religiosa con gli stessi termini dando significati diversi: *notte oscura*; *caos*; *tramonto*. «*C'è il terzo gruppo, che è il più numeroso, dei realisti. Questi usano in particolare una parola:* crisi. *La vita consacrata è in crisi, ma nel senso etimologico, vale a dire, è arrivata a un momento in cui bisogna prendere delle decisioni e la crisi può essere positiva o negativa; dipende dalle decisioni che si prenderanno. Personalmente vorrei appartenere a questi ultimi. … Ha un futuro la vita consacrata? Io sono convinto che ce l'ha. … Però, attenzione, non tutta la vita consacrata avrà futuro. Sono convinto, avrà futuro una vita consacrata che sia profezia viva del Regno. Avrà futuro una vita consacrata capace di vivere un genere di vita alternativa e controculturale. Non dico "anti" ma controculturale. Il Papa parla molto di andare controcorrente, ma attenzione, perché io credo che la vita consacrata possieda dei valori che non sono moneta corrente in questa cultura e tuttavia non possiamo rinunciare ad essi. Come sono per esempio i voti. Una vita consacrata che assuma con coraggio questo periodo delicato e duro come un kairos di purificazione e un'occasione propizia per tornare all'essenziale. Una vita consacrata che sia testimone di Cristo con una vita di povertà che non ha bisogno di dare spiegazioni. Vivere in chiave di solidarietà, di comunione, di giustizia. Infine, una vita consacrata che brilli per la qualità di vita, senza mai cadere nella tentazione del numero e dell'efficacia*».

Sono convinto che noi possiamo tornare *all'essenziale*: prima di tutto è la *Parola* che da senso alla nostra esistenza; poi è il *confratello* con cui condivido la mia vita in comunità e diventa, infine, il *fratello* e la *sorella* con cui condividere la nostra vita, i nostri spazi. Tutto alla luce dell'intuizione spirituale di p. Dehon.

Il Cuore di Gesù rimane per noi la porta spalancata cui riferirci. I nostri santi e i confratelli che si sono addormentati nella speranza della risurrezione intercedano per noi.
Con grande affetto e stima

p. Oliviero Cattani, scj
Superiore provinciale ITS

70° ALLA “BOTTE”

Quel 1° ottobre 1944 non correva l’acqua, come al solito, alla “Botte” di Pioppe di Salvaro. C’era soltanto della melma sul fondo del pozzo della canapiera. «Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno» recitava il Salmo scelto per la celebrazione eucaristica a commemorazione delle vittime dell’eccidio nazifascista. «Liberami dal fango, perché io non affondi», invoca il medesimo Salmo qualche passo più in là. Lo ha sottolineato p. Oliviero nell’omelia: i progetti dei malvagi hanno spinto quelle 45 vite senza più sostegno dentro un abisso di fango.

P. Martino Capelli, dehoniano, e don Elia Comini, salesiano, con loro, pur avendo avuto l’occasione di sottrarsi. Hanno dato la vita per restare solidali alla loro gente. Come Cristo. La carità di quel gesto, sacramentalmente unito a quello di Cristo, ha riscattato tutti dal fango e ha impedito che quella vicenda affondasse nella melma degli inferi. «Dalla Pasqua di Cristo, i forti non vincono mai».

Oggi invece l’acqua corre abbondante alla Botte. E il rumore di quel torrente che lava via tutto copre la voce di chi dà parole alla memoria. Sia acqua che purifica la nostra memoria e le nostre parole. Non acqua che spazza via la memoria di quegli eventi, come 70 anni fa disperse per sempre i corpi delle vittime (ai familiari era stato perfino impedito di seppellire, violenza nella violenza). Per quanto tumultuosa, non potrebbe mai sopraffare il ricordo; per quanto rumorosa, non potrà mai coprire la voce: «Liberaci dal male, Signore, perché non affondiamo».

Nell'estate rosso sangue del 1944, p. Martino Capelli, dehoniano, rivive tragicamente il mito di Samarcanda. La guerra stava marcendo lungo la Linea Gotica e lambiva Castiglione dei Pepoli, dove la comunità dehoniana si era ritirata per allontanarsi dai bombardamenti su Bologna. Ma proprio la cittadina termale viene colpita da un bombardamento alleato il 5 luglio.
La comunità dello Studentato si sposta allora nella canonica della vicina frazione di Burzanella. Qui il 18 luglio i tedeschi arrestano 5 uomini e li processano sommariamente nel campo vicino alla canonica. L'esecuzione è imminente. P. Martino e un confratello si buttano fuori e convincono il comandante a liberare i tre uomini che non avevano usato le armi.
P. Martino aveva paura, molto più dei suoi confratelli. Dopo questi fatti la paura diventa terrore. L'invito di un parroco, mons. Mellini, gli offre l'occasione per "fuggire" da Burzanella e prestarsi per un aiuto pastorale nella parrocchia di Salvaro, più a valle.
P. Martino si sente personalmente minacciato: il suo profilo "ariano" (biondo, occhi e carnagione chiari) alimenta le voci che lo infamano di essere un tedesco infiltrato. Il 17 settembre, un gruppo di partigiani dà corpo alle sue paure: «Ti facciamo scavare la buca e ti ammazziamo, se non ci dici la verità».
P. Martino riesce a convincerli della sua identità. Per non dare fiato ai sospetti, respinge le ambasciate dei superiori per farlo tornare a Burzanella. Disobbedisce e, attingendo a un forza non sua, dal giorno dopo va a parlare della misericordia del Cuore di Gesù anche ai partigiani.

La mattina del 29 settembre, p. Martino correrà ancora una volta incontro alla paura dalla quale fuggiva. La rappresaglia tedesca era partita prima dell'alba. Quando dai colli circostanti arriva la richiesta di aiuto, don Elia Comini e p. Martino si avviano su verso la Creda. È stata la loro strada incontro alla morte. Quando offriranno ai due religiosi la possibilità di scampare all'eccidio, risponderanno unanimi: «O tutti, o nessuno».
E verranno uccisi il 1° ottobre, insieme ad altri 43, alla Botte di Salvaro (2 soltanto i sopravvissuti). P. Martino, prima di cadere riverso nella pozza, gridò più forte della mitraglia: «Gesù misericordia!».
La vocazione del prete è stata più forte della paura, che era più forte della sua volontà.

M. Matté[1]

[1] Da *Settimana* 34/2014, p. 2.

RACCONTO DAL VIVO

1944-1 ottobre 2014

RITORNO A PIOPPE DI SALVARO

A *PRESENTE* MEMORIA

100 anni sono passati dall'inizio della prima guerra mondiale, 70 anni sono passati dalla *strage* di Monte Sole dove più di 700 civili hanno trovato la morte in diversi *eccidi* avvenuti dal 29 settembre. Tra queste persone innocenti 5 sacerdoti hanno deciso di dare la vita a immagine del Buon Pastore. Il 1 ottobre, presso la botte di Pioppe di Salvaro, don Elia Comini e p. Martino Capelli hanno coronato con il martirio il loro ministero sacerdotale.

La *Chiesa di Bologna* ha celebrato con diversi eventi questa ricorrenza, con l'intenzione di rendere significativa la memoria per il *presente*. La *comunità civile* si è unita a questi eventi e ha a sua volta organizzato altri appuntamenti per cercare di comprendere il significato e cogliere la provocazione per *l'uomo di oggi* che si trova a vivere il proprio segmento di storia in una sorta di *terza guerra mondiale a puntate*, come ha suggerito in una sua quanto mai efficace espressione papa Francesco.

All'indomani del processo di La Spezia, celebrato nella corte marziale dell'Italia del nord grazie alla competenza e alla tenacia dell'avvocato Andrea Speranzoni, sono emersi fatti nuovi che permettono una *rilettura storica* lontano dalle ideologie del passato. È innanzitutto stata la possibilità, per i superstiti, di ritrovarsi, di raccontare i fatti e di raccontarsi, un'esigenza insita nel cuore di ogni uomo ferito. È stata l'occasione, fallita, di cercare un incontro con quegli esseri umani che si sono trovati dall'altra parte della barricata e hanno commesso crimini contro l'umanità, crimini di indifferenza come vengono definiti nel linguaggio processuale.

È stato infine il luogo dove è emerso con agghiacciante chiarezza che la strage di Monte Sole non è stata una rappresaglia quanto piuttosto una serie di "operazioni di bonifica" pianificate e portate a compimento dalle SS.

Il 1 ottobre ci siamo ritrovati, dehoniani, salesiani, istituzioni, parenti delle vittime e superstiti per celebrare una messa di suffragio, per ascoltare la testimonianza dei superstiti, per accogliere il messaggio del sindaco di Grizzana Morandi, che ha parlato anche a nome dei sindaci di Marzabotto e Monzuno. La *sobrietà delle cerimonie* e il *clima piovoso*, proprio come 70 anni fa, hanno contribuito a far vivere un'esperienza profonda, silenziosa ed eloquente, a *presente* memoria appunto…

Qualche anno fa, in occasione del centenario della presenza dehoniana a Bologna ho avuto l'opportunità di spulciare archivi, documenti e fotografie relativi al *frutto* che tanti nostri confratelli hanno lasciato in queste terre. Uno dei frutti più maturi è stato certamente *il dono della vita* offerto da

p. Nicola Martino Capelli. A partire da quanto letto e approfondito sono nate queste riflessioni, molto personali, ma che – in un certo senso – mi hanno fatto bene e che condivido con voi.

Una premessa

Non sono certo la persona più indicata per tentare di far rivivere oggi il profilo di p. Martino Capelli e non dico questo come *captatio benevolentiae* ma perché sono davvero tante le persone che potrebbero illustrare in modo più preciso e profondo la sua vicenda personale, così fortemente legata a questo suo *secondo fonte battesimale* dove è stato associato alla schiera dei martiri. Sia per età anagrafica, dal momento che non ho vissuto gli anni della guerra e ne ho solo sentito parlare, sia per competenze, dal momento che uno storico potrebbe avventurarsi in questo ginepraio senza incorrere in errori o inesattezze meglio di me. Mi ritengo tuttavia una persona fortunata, formata all'indomani del Vaticano II, di cui abbiamo appena celebrato il cinquantesimo anniversario, e cresciuta in un'epoca di pace, benessere e stabilità politica ed economica.

Non ultimo sono un confratello di p. Martino che, al di là delle forme esteriori con cui la *spiritualità dehoniana* è stata vissuta nella storia, condivide la sostanza, immutabile, della particolare prospettiva con cui è possibile vivere il Vangelo oggi a partire dall'esperienza spirituale di p. Dehon. Non è pertanto mia preoccupazione ricostruire fatti avvenuti e noti, quanto piuttosto pro-vocare una riflessione che punti a non disperdere un patrimonio che sarebbe un "peccato" non tenere presente. Del resto il valore e la funzione della memoria non si limita ad una rievocazione del passato ma si estende fino ad *immaginare il proprio futuro* facendo tesoro del "testimone" che chi ci ha preceduto ci ha lasciato come pegno.

Senso dei fatti e valore delle parole

Detto in altre parole il termine *pegno*, che si collega a qualcosa e a qualcuno che è alle spalle, richiama un altro termine, quello di *impegno* che ci riporta immediatamente alla nostra responsabilità nei confronti del futuro.

Le parole hanno ancora un significato? Viviamo in una cultura in cui l'immagine è protagonista, una cultura tutto sommato abbastanza recente e in cui le leggi della velocità e della crescita sono cambiate rispetto, ad esempio, alla civiltà contadina dove i contratti si stipulavano sulla base della parola. La Sacra Scrittura, di cui p. Martino fu studioso e docente, privilegia sempre l'ascolto della Parola rispetto alla fruizione dell'immagine che è vista sempre con un certo sospetto. Giocare con l'etimologia delle parole ha sempre un certo fascino, non tanto perché riporta in luce qualcosa di antico e del quale abbiamo come nostalgia, ma piuttosto perché richiama qualcosa di vero, di giusto. È così anche per la parola *coraggio* che ha nel suo etimo un richiamo al cuore, particolare non da poco per un Sacerdote del Sacro Cuore.

Tutti ci siamo imbattuti, sui banchi di scuola, nel celebre adagio manzoniano messo in bocca a don Abbondio che "non era certo nato cuor di leone": "Il coraggio, se uno non ce l'ha, non se lo può dare". Ci siamo come abituati, immaginando la vita come una questione un po' eroica e un po' fatalista, a pensare che le persone nascano coraggiose, non che lo diventino con il tempo. Basta tuttavia ripercorre la nostra storia per vedere che sono le situazioni della vita che talvolta ci hanno costretto a tirare fuori le nostre energie migliori e che non pensavamo nemmeno di avere. Sono le situazioni della vita che, cambiandoci, ci aiutano a *diventare* quello che possiamo e, in definitiva, desideriamo diventare, vale a dire persone libere e quindi responsabili. La storia di p. Martino, riletta a partire dal suo drammatico epilogo, testimonia come la vita è *un cantiere* sempre in costruzione e come le cose importanti non si improvvisano, non si inventano, piuttosto si preparano, si costruiscono, si sedimentano.

La misura alta della santità

In preparazione al Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II rilanciò *l'ideale concreto* della santità, aspetto che tocca in modo non marginale la vita di p. Martino di cui è aperto un processo di canonizzazione. Ma cosa significa essere santi? Cosa comporta la santità per delle persone normali? La riscoperta del Vaticano II ci aiuta a ricalibrare la nostra attenzione sull'universale chiamata alla santità, il fatto cioè che "divenire santi" è un *processo* che ha a che fare con la storia di tutti gli uomini che desiderano vivere il Vangelo. Un santo non è superuomo, un eroe nel senso di una persona straordinaria o eccezionale, anche se può fare cose straordinarie e fuori dal comune, anche se può vivere le proprie virtù in modo eroico, un santo è piuttosto una persona che prende sul serio *la propria umanità*, che s'immerge in essa, divenendo un uomo autentico, un uomo vero.

La via che Dio ha scelto per rivelarsi e che p. Martino ha avuto di fronte a sé come punto di riferimento, non a caso, è quella umana: nell'umanità di Gesù si palesa il mistero della *Libertà* con la L maiuscola e della *solidarietà* che sta con chi è nel bisogno. P. Martino, liberamente, sceglie di stare insieme a quanti sono rinchiusi nella scuderia di Pioppe. L'estremo tentativo del cav. Vegetti di salvare almeno i due sacerdoti (p. Martino e don Elia), riceve da loro questa risposta: "o tutti o nessuno". La misura alta della santità è questa *carità concreta*: rimanere solidali con quanti sono nel rischio, anche a costo di morire.

Carattere e spiritualità di p. Capelli

È sempre curioso e confortante spulciare negli scritti, negli aneddoti e nei fatti che hanno costellato la vita di questi uomini, che hanno mostrato tratti così marcati di umanità da farli sembrare sovrumani.

P. Martino ad esempio era una persona *normale*, con i dubbi e gli scrupoli che la spiritualità del tempo offriva come strumenti per rispondere a quella chiamata che si avvertiva come totalizzante. Era tuttavia anche una persona *gioviale* che si commuoveva e si dispiaceva quando doveva lasciare, dopo qualche anno di servizio, le persone che gli erano affidate, specie gli studenti.

Aveva delle preferenze e dei gusti che non esitava a fare conoscere e tuttavia si forzava di *accettare* quello che gli veniva chiesto dai superiori quando non corrispondeva al suo desiderio, come quando dovette andare a studiare invece che partire come missionario e poi rinunciare a scrivere la tesi, una volta ultimati i corsi superiori, per essere disponibile all'insegnamento. Sapeva gustare l'amicizia e vivere la collaborazione, come esprime il rapporto di stima e collaborazione con don Elia Comini, salesiano e suo compagno nel martirio dell'eccidio della Botte di Salvaro.

Ognuno di noi concretizza la propria spiritualità in un modo *originale*, la spiritualità dehoniana offre una particolare prospettiva di leggere il Vangelo, ma p. Martino a sua volta leggeva la spiritualità dehoniana con una particolare *inclinazione mariana*. Fu battezzato (22 settembre 1912) e celebrò con gioia una prima messa (8 agosto 1932) in un santuario dedicato alla Vergine Addolorata del suo paese natale a Nembro (BG) e alla Madonna rimase sempre legato da uno speciale vincolo. Apprezzò particolarmente il tempo del noviziato prima (22 giugno 1929), in cui poteva partecipare alle funzioni nel santuario della Madonna della Pace ad Albisola (SV), e quello del ministero in tempo di guerra poi, dove esercitava le sue funzioni sacerdotali nel santuario della Madonna delle Grazie a Boccadirio sull'Appennino tosco emiliano (aprile 1944). Quando apprese della morte della mamma, a 19 anni ed era assistente dei ragazzi ad Albino (BG), si rivolse in questi termini alla Vergine: *"Ora, o Maria, fatemi anche da Mamma materiale"*. In diverse occasioni scrisse di suo pugno, oltre all'atto di professione religiosa, un atto di consacrazione alla Vergine (27 marzo 1931 – 12 dicembre 1931 – 8 dicembre 1932 – 27 settembre 1944).

P. Martino e il martirio

P. Dehon lasciò scritto che suo desiderio era di essere *missionario e martire*. Alla fine della sua vita, tracciando una sorta di bilancio, ebbe a dire che missionario lo era stato a motivo dei tanti missionari sparsi nel mondo e martire per le sofferenze sofferte per la Congregazione. Anche p. Martino fece domanda di partire per la *missione* in Cina. Così scrisse il 28 giugno 1939:

"Io, Martino Capelli, dopo aver considerato ogni cosa davanti a Dio e con il permesso del mio confessore e direttore, faccio domanda alla P.V. R.ma di essere mandato subito nella nostra missione dell'Yunnan.

In fede mi firmo. P. Martino Capelli."

I superiori, tuttavia, a motivo delle sua capacità avevano intravisto in p. Martino una persona adatta all'insegnamento della Sacra Scrittura e della Storia della Chiesa per gli studenti di teologia. Fu una decisione che richiese un certo tempo interiore per essere fatta propria. Un elemento che ricorre nella sua biografia spirituale è invece la disponibilità ad offrire la propria vita e la propria morte come dono di sé *fino al martirio*. È ancora giovane studente quando scrive un atto di consacrazione alla Madonna Addolorata col quale a lei offre tutto di sé, compresa la morte, *"qualunque genere di morte"* (27 marzo 1931); *"Mi dono, mi voto e mi consacro a Voi come servo, affinché formandomi Voi stessa sul vostro esempio, mi facciate quale mi vuole Gesù: santo sacerdote, santo missionario e martire del suo divin Cuore"* (8 dicembre 1931). Poco più tardi, dopo aver ascoltato una conferenza sul martire Messico, scrive: *"O Vergine dei martiri Messicani, concedimi che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te. Sono sicuro che per intercessione dei martiri del Messico me lo concederai"* (12 dicembre 1931). Nel tempo rinnova ripetutamente il suo affidamento all'Addolorata: "*Per amor vostro accetto tutto ciò che piacerà a Gesù e a Voi, anche la morte, quando, dove, come la volete Gesù e Voi" (15 dicembre 1931). Infine giunge a dare quasi un appuntamento che risuona, con il senno di poi, come un presagio alla Madonna: "Un giorno, o Mamma, ci rivedremo sul letto di morte del mio martirio"* (1932).

Quando attorno a lui gli avvenimenti precipitano ormai con ritmo travolgente, egli scrive alla Madonna una preghiera che verrà trovata dopo la sua morte sul comodino della camera a Salvaro:

«Prega per noi sconfortati ed accasciati sotto le sventura,
divisi tra noi, straziati dagli odi,
che trepidiamo pensando ai nostri uomini
prigionieri su tutti i lidi della terra.
Prevediamo la somma sventura della Patria.
Prega per i morti recisi sui campi di battaglia,
come il nostro bel grano in giugno, vittime innocenti.
A Te offriamo le nostre lagrime e il nostro dolore.
A Te consacriamo il sacrificio supremo dei nostri cari.

Per ogni nostro dolore dacci il tuo conforto,
per ogni nostro sacrificio il tuo premio
e il riposo eterno».

L'obbedienza non è più una virtù?

Ricorro ad una frase celebre pronunciata da don Lorenzo Milani per dipingere un dilemma che ha abitato il cuore di p. Martino nelle ultime settimane della sua vita. All'inizio del 1944, con lo sbarco degli alleati in Sicilia, le truppe tedesche si ritirarono progressivamente e sull'Appennino tosco emiliano si consolidò la linea gotica. La situazione divenne molto problematica per la gente del posto che si vedeva come costretta tra due fuochi: i *tedeschi* da una parte e i *partigiani* dall'altra. Per motivi di sicurezza p. Martino si trasferì da Castiglione dei Pepoli a Burzanella, dove la situazione sembrava più tranquilla. Gli eventi precipitarono e p. Martino incrementò il suo senso di *carità pastorale* nei confronti della gente del posto. A motivo del suo aspetto fisico, biondo e con gli occhi azzurri, p. Martino era un sospettato da parte dei partigiani, i tedeschi, tuttavia, lo consideravano a loro volta un uomo vicino ai partigiani. Per due volte i superiori gli chiesero di tornare a Bologna ma p. Martino sapeva che l'andarsene avrebbe coinciso con un'ammissione di colpevolezza. Decise di rimanere e di portare conforto ai parrocchiani, assistendo ad esecuzioni sommarie e a processi farsa (18 luglio 1944).

Il santuario della coscienza

Il dubbio che si presentava impellente nel cuore di p. Martino era tra l'obbedienza ai superiori e l'assistenza della gente del posto, una scelta che solo la coscienza può dirimere. Torna in mente la scena finale del film *Mission* quando un sacerdote che decide di imbracciare le armi per difendere la terra e la dignità dei Guaranì (Robert De Niro) chiede la benedizione al suo superiore e gli domanda di essere sciolto dai voti (Jeremy Iron). Mirabile la risposta del superiore che al contrario prese una decisione diversa e rimase a pregare con la gente sopraffatta dall'ingiustizia: *"Se Dio è con te non hai bisogno della mia benedizione, se Dio non è con te non sarà certo la mia benedizione ad assolverti"*. Nell'esercizio della sua libertà p. Martino ha scritto nel suo piccolo una pagina memorabile della storia dell'umanità, si è assunto la *responsabilità* della propria scelta e ha, una volta arrestato e nelle condizioni di potersi liberare, condizionato il suo rilascio al rilascio di tutta la popolazione fatta prigioniera.

Nel Vaticano II, in una delle pagine più alte della storia della Chiesa, la *Gaudium et spes* recita così al n. 16: *«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre, ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo».*

Il dono della propria vita

Lascio ad altri la ricostruzione degli eventi della fine di settembre del 1944 culminati nell'eccidio del 1 ottobre presso la Botte di Salvaro. Mi limito a raccogliere e a rilanciare la testimonianza di una persona che, insieme a don Elia Comini e ad altri sacerdoti, non è morta in un certo modo ma ha piuttosto *dato la vita* in un certo modo. Noi del resto non celebriamo la morte di p. Martino, quanto piuttosto *un modo di vivere*, desideriamo rievocare un significato che si può dare alla vita. Si tratta di un dinamismo, di un processo, di un evento che ha a che fare con la *quotidianità* e non con l'eccezionalità, con *l'ordinario* e non con lo straordinario, anche se – come dice il proverbio – l'eccezione conferma la regola. L'eccezione è una testimonianza di cosa sia la regola, una celebrazione della norma. La morte, comunque e dovunque essa avvenga, è un fatto puntuale e di fronte al quale il nostro potere è limitato; il *morire* è invece un atteggiamento che fa parte della vita e di cui ci si appropria nello spazio della nostra unica esistenza.

La *pro-vocazione* che ci lancia sempre la visita a questi luoghi è, paradossalmente, che ciascuno di noi possa morire come è vissuto.

p. Luca Zottoli, scj

TRENTO
ROMEI in VERSIONE 2000

Un piccolo esodo biblico in. Uomini e donne, bambini di sei anni e anziani di settantacinque, adolescenti e giovani, tutta gente allenata a camminare e forte nella fede. "Videre Petrum-Vedere Pietro" era il desiderio di tutti. Famiglie e adulti pellegrini sulla Via Francigena, guidati dal parroco dehoniano p. Giorgio e dal suo confratello p. Roberto.
Partendo da Canterbury, in Inghilterra, e passando per la Francia, il Piemonte, la Liguria, la Toscana e il Lazio, fin dal Medioevo la Via Francigena permetteva ai pellegrini di raggiungere con relativa sicurezza la città di Roma. Quindici giovani si sono messi in cammino invece sulla Via Francescana, accompagnati dai due giovani sacerdoti dehoniani p. Antonio e p. Silvio (arrivato da poco dal Brasile nella nostra comunità).
Partiti in pullman, camper e furgoni il 15 agosto dalla parrocchia di Villazzano (TN), in sessantaquattro abbiamo affrontato un percorso a piedi di più di 130 km. Lasciata alle spalle la bellissima abbazia di Sant'Antimo (SI), il percorso ci ha fatto attraversare la Val di Norcia, i magnifici borghi medievali di Pienza e S. Quirico d'Orcia e la fortezza di Radicofani. Un vecchio convento cappuccino del 1500, riguadagnato caparbiamente da due suore a servizio dei pellegrini, ci ha ospitati ad Acquapendente. Una casa di preghiera ci ha accolti a Bolsena, la città del miracolo eucaristico del luglio 1263 e del martirio di S. Cristina. La vista del lago di Bolsena, già contemplato da Viterbo - la città dei papi e di santa Rosa -, ci ha letteralmente tolto il fiato sulla rocca dei papi che domina Montefiascone. Sullo splendido belvedere sovrastante il lago, evocazione del "mare di Tiberiade" (Gv 21,1ss), i diciannove ragazzi del gruppo hanno mimato il comando che dopo la Pasqua Gesù intima a Pietro di gettare la rete a destra, per fare un'abbondante pesca di uomini aperti alla vita buona del vangelo. Abbiamo fatto nostra la dichiarazione di Pietro: "Tu sai tutto, tu sai che ti amo!".
Un momento di preghiera, di adorazione o di celebrazione della *via crucis*, della recita del santo rosario o di riflessione biblica hanno ritmato ciascuno dei nostri giorni. Siamo stati invitati da p. Giorgio a chiamare con un nome "nuovo" Gesù nostro Signore e a scegliere ciascuno un nome "nuovo" con cui in quel momento sentivamo che Gesù ci stava chiamando. La figura evangelica di Pietro ci ha guidato alla luce del suo cammino di chiamata a seguire Gesù, di risposta generosa, di titubante fraintendimento, di penoso tradimento, di rinnovata fiducia da parte di Gesù. Pietro è stato chiamato a guidare il gruppo dei Dodici testimoni di Gesù, ha ricevuto la grazia e il compito di testimoniare il vangelo, facendo così da pietra fondante e punto visibile di unità della comunità dei discepoli che lungo la storia hanno creduto nel Figlio di Dio. Per lui Gesù ha pregato, ed egli, convertitosi dal tradimento, ha il compito ancora oggi di confermare nella fede i fratelli di cammino.
La figura di Pietro e quella del suo successore nel nostro tempo, il vescovo di Roma Francesco, l'abbiamo riscoperta nelle cinque giornate passate nella Città eterna. Lì ci hanno raggiunto il 22 agosto gli altri ventotto pellegrini della parrocchia giunti direttamente a Roma in pullman. Nel frattempo erano arrivati anche i giovani della Via Francescana, e tutti assieme abbiamo celebrato la S. Eucaristia nella nostra parrocchia dehoniana di Cristo Re. La figura di Pietro ci è venuta incontro nella raccolta basilica di S. Clemente, nelle catene custodite in quella di San Pietro in Vincoli, nella luccicante basilica di Santa Maria Maggiore, in quella mosaicata di Santa Prassede e infine in quella imponente di San Giovanni in Laterano. I dipinti del Caravaggio ci hanno riempito gli occhi nella chiesa di San Luigi dei Francesi con i suoi magnifici quadri de *Il martirio di San Matteo, San Matteo e l'angelo* e la *Vocazione di San Matteo*. Nella basilica di Santa Maria del Popolo abbiamo invece contemplato, sempre opera di Caravaggio, la *Crocifissione di Pietro* - crocifisso per umiltà a testa in giù - e la *Conversione di Paolo*. Le catacombe di san Callisto ci hanno ricordato la fede intrepida dei primi cristiani. La visita agli scavi sotto la Basilica di San Pietro ci ha fatto vedere da vicino la semplicissima tomba dell'apostolo, inframmezzata a quelle dei ricchi liberti pagani. Accompagnati infine dallo sguardo materno della *Pietà* di Michelangelo, abbiamo professato la nostra fede davanti all'altare papale nella Basilica di San Pietro, costruito proprio sopra la tomba dell'apostolo Pietro.

L'ultimo giorno del nostro pellegrinaggio ha raggiunto il suo apice nell'udienza papale, nella quale abbiamo potuto ascoltare la parola apostolica di papa Francesco. Egli ci ha esortato a costruire e a custodire l'unità nella Chiesa. Nata dalla ss. Trinità, la Chiesa è santa e peccatrice insieme, formata da persone fragili ma graziate. I discepoli di Gesù devono però sforzarsi di evitare tutto ciò che in opere e in parole può ferire la comunione, l'unità e la concordia.
Eravamo venuti a "vedere Pietro", essere confermati nella fede dalla Chiesa fondata di fatto dal duplice martirio dei gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo sotto Nerone (64-67 d.C.). Secondo i primi Padri, con la Chiesa di Roma - che presiede alla carità - ogni Chiesa locale deve convenire nell'unità della fede e nella sinfonia riconciliata delle culture e dei riti.
Il nostro pellegrinaggio a Roma ci ha dato la gioia rinnovata di camminare insieme verso il Regno del Cuore di Gesù facendo strada nella Chiesa, famiglia di famiglie. Nella fede essa ci dà la possibilità di gustare a pieno la vita buona dei discepoli di Gesù e di vivere la "gioia del vangelo".

p. Roberto Mela

CURIA GENERALE SCJ

✓ **INFO 2**

Prot. N. 0297/2014 Roma, 3 ottobre 2014

Ai Superiori delle Entità SCJ
Loro Sedi

Cari Padri Superiori,
Con questa lettera vorrei ricordare a tutti voi che la Segreteria generale è in attesa di ricevere, da parte di tutte le Entità SCJ, la documentazione riguardante lo svolgimento dei vostri Capitoli provinciali/regionali/distrettuali.

Nello specifico, ecco ciò che è necessario inviare alla curia generale:
1. il Verbale del capitolo, il cui invio alla Segreteria generale deve essere fatto da tutte le Entità;
2. le Decisioni, Raccomandazioni, Mozioni, nei casi in cui queste ci sono;
3. eventuali modifiche che il Capitolo ha deciso di apportare al vostro direttorio particolare (provinciale/regionale/distrettuale), per quelle Entità che lo hanno fatto.

Per quanto riguarda la documentazione ai punti 2 e 3, ci raccomandiamo che essa sia inviata separatamente rispetto al verbale del capitolo. E ricordiamo anche che tale tipo di documentazione necessita dell'approvazione da parte del Superiore generale.

Tutto il materiale dovrà essere inviato alla Segreteria generale sia tramite mail (in formato elettronico), sia tramite posta ordinaria (in formato cartaceo).
Grazie a tutti per la collaborazione!
In Corde Jesu,

P. Florentinus Heru Ismadi, scj
Segretario generale

DALLA CRONACA ALLA STORIA

Indimenticabile udienza

del Beato Paolo VI

per il Centenario SCJ in Sala del Concistoro, lunedì 22 maggio 1978, ore 11,30

Affidiamo al cronista dell'epoca la rievocazione di un incontro con il grande Pontefice, ora Beato, che da Sostituto inaugurò la Curia generalizia e il Collegio internazionale di Roma.

«*Mentre ascoltavo le parole piene di considerazione e di simpatia del Santo Padre, avevo come un pensiero fisso: per P. Dehon questa udienza sarebbe stata la più grande felicità. Per Padre Dehon, che annotava con estrema venerazione nel suo diario tutte le parole e le attenzioni che il Santo Padre gli dimostrava nelle udienze, la benevolenza la stima e le parole commosse e riconoscenti di oggi sarebbero state la sua più grande consolazione.Il Centenario dell'opera avviata e chiesta al Signore da P. Dehon, non poteva avere un più felice e commosso riconoscimento.*

All'udienza particolare concessa dal Santo Padre per il Centenario della Congregazione, nella sala del Concistoro alle ore 11,30 del 22 maggio, erano presenti tutti i confratelli delle comunità di Roma e una larga rappresentanza di padri, confratelli, studenti ed ex-allievi delle varie comunità dell'Italia.

Dopo il saluto e il devoto indirizzo del Superiore Generale, il Santo Padre ha iniziato, più che un'udienza, un colloquio nel quale esprimeva la sua felicità nel trovarsi insieme a noi, la sua compiacenza e considerazione per l'impegno e l'attenzione della nostra famiglia religiosa nel cercare di dare una risposta genuina ai segni della volontà liberatrice del Signore nel mondo e nel tempo che viviamo.

Le parole piene di stima, di simpatia e di benevolenza del Santo Padre, hanno rappresentato il momento più commovente e felice delle celebrazioni del centenario a Roma.

Riportiamo al completo quanto è stato detto dal Santo Padre, mettendo in neretto quello che ha espresso in forma di conversazione, per distinguerlo da ciò che ha letto, allo scopo di dare anche a chi legge il sapore di quello che è stato un intimo colloquio con il padre, che tutti ci unisce .

Venerati confratelli, io dovrei fare, come sono tentato spesso quando mi avviene la fortuna di ricevere adunanze, comunità - come quella che oggi ho l'onore di avere davanti - invece di parlare della comunità stessa, di parlare di quello che il mio cuore sente.

Io dovrei fare un'altra prefazione alla prefazione e cioè dire che cosa l'esperienza della vita pastorale, a questo livello e in questi tempi, porta nel cuore, per quanto indegno e per quanto piccolo sia il mio, ma sensibile. Che cosa porta in questo cuore, che tumulto di impressioni, che angustia di desideri, che dolore di tanti, tanti che sono diventati lontani, disertori dal loro ufficio.

Il papa è sensibile, se non intelligente e bravo, e quindi soffre enormemente della vita della chiesa oggi. Non perché non abbia da testimoniare quale vitalità, quali virtù, quale irradiamento direi carismatico, invade la chiesa oggi, ma perché insieme a questi grandi doni della provvidenza, che nella storia nostra si manifestano, vi è una grande depressione della vita ecclesiastica nel continente nostro.

Pensate che in una nazione come la Francia, quasi non ci sono più seminari. Come ci può essere una statistica anche in Italia - che ho visto poco tempo fa, pochi momenti fa - la statistica è in declinazione, nel numero almeno, mentre credo che sia in efficienza crescente nella qualità e nei propositi e nella coscienza e nel desiderio di misurarsi con i grandi compiti che l'apostolato evangelico richiede e contempla.

Quindi, l'aver davanti a me una assemblea di sacerdoti, come voi siete, intitolati - dico - al Sacro Cuore, e cioè al fiume infuocato dell'amore di Cristo, che passa attraverso la chiesa, attraverso i privilegiati che lo contemplano e lo conoscono e lo praticano, è di una commozione intensissima.

È di questa che io vorrei parlarvi: della grande riconoscenza che mi porta questo incontro, della commozione che invade il mio cuore e del conforto che mi nasce nell'animo.

Ci sono tanti che sono ancora apostoli, che sono veramente fedeli, che sono desiderosi di interpretare una formula di vita ecclesiastica che si intitola nientemeno che all'amore di Cristo, nella sua espressione più qualificata, quella del cuore e quella della passione e quella della sensibilità e quella della tenerezza e quella dell'intimità, ecc., come il cuore comporta.

Sono davvero commosso, sono riconoscente, sono pieno di comprensione di questa fortuna che il Signore riserva anche al mio umile apostolato e al mio grande grande dovere di dare alla chiesa energie, esempi, parole, forze, impulsi che devono, direi, pareggiare nella chiesa le grandi necessità del mondo moderno, le grandi enormi difficoltà cresciute del mondo moderno, compensare le perdite che lo stesso mondo moderno provoca e crea in seno alla Chiesa.

Vedo che questa disparità di forze ha un combattimento che è veramente evangelico e che ha in sé il carisma della vittoria.

Voi siete quelli che portate davvero il vessillo della forza di Cristo nel mondo, dell'autenticità, della fedeltà, della parola che vuole prevalere sulle debolezze, sulle negazioni, sugli intrighi, sulle confusioni, sulle dissipazioni che il mondo moderno porta anche ai margini della nostra comunità ecclesiale; perché siete nel mondo, come ha detto il Signore: voi siete non del mondo, ma siete nel mondo.

E questo vuol dire che anche voi portate quindi l'impronta di questa esperienza e, certamente, portate anche gli impulsi che essa dà,- e me ne è testimonianza la bella locuzione che abbiamo adesso ascoltato dal vostro venerato padre Generale.

A questo punto il Papa ha cominciato a leggere il testo ufficiale, pubblicato poi su l'Osservatore Romano' *del 22-23 maggio, pp. 1 e 2.*

Riportiamo al completo le parole del Santo Padre come sono state registrate al magnetofono: il carattere normale corrisponde al testo letto dal Papa pubblicato su l'Osservatore Romano*; il carattere neretto rappresenta quanto ha detto per inciso, a volte come aggiunta chiarificatrice, altre volte riprendendo la forma del colloquio.*

«Siamo molto grati al Superiore Generale per le devote parole che egli ci ha testé rivolte, interpretando anche i comuni sentimenti di voi tutti qui presenti, in qualità di degni membri del Consiglio Generale e di solerti Rappresentanti di tutte le Province e Regioni di codesta benemerita Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore - **egli ha nominato soltanto, mi pare, i preti europei, ma non devono essere i soli, quelli che hanno i Sacerdoti del Sacro Cuore** - nel momento in cui essa, questa congregazione, in rendimento di grazie, celebra - **e noi ci uniamo volentieri a questa celebrazione** - il suo primo centenario di fondazione.

Che Dio sia benedetto e che il santo che ha protetto e che ha generato questa Congregazione ne sia lodato in paradiso.

Diletti figli, nel vedervi davanti a noi e nel pensare all'impegno religioso che vi è proprio, sentiamo aleggiare su di voi lo spirito benedetto del venerato Padre Giovanni Leone Dehon, ispirato Fondatore della vostra Congregazione, la quale, appena a cento anni dalla sua nascita, già opera in quattro continenti.

Parlando al vostro XV Capitolo generale dodici anni or sono, noi vi esortammo - come ha ricordato or ora il vostro Superiore Generale - a mantenervi fedeli alla duplice consegna che distingue la vostra Congregazione: fedeltà alla devozione - **che vuol dire il culto, che vuol dire l'amore, che vuol dire il dramma spirituale che intercede fra ogni cuore di sacerdote, che porta il titolo della vostra famiglia spirituale, e il Cuore di Cristo.**

Quale dialogo, quale incendio, quale dramma, direi, ognuno di voi porta in sé: dover colloquiare con il Cristo nella sua espressione più amorosa, più dolorosa, più completa e che la chiesa ha sintetizzato appunto nella devozione al Sacro Cuore nel nostro tempo. Parlando - dicevo - al vostro XV Capitolo, che ha ricordato or ora il vostro superiore Generale, a mantenervi fedeli alla duplice consegna che distingue la vostra Congregazione.

Fedeltà alla devozione: sono tutte parole dense, gravide, che dovrebbero essere diffuse, esplicate, non dico in temi, ma in libri e voi lo farete certamente.

Fedeltà alla devozione al Sacro Cuore, nel cui nome **il venerato** Padre Dehon fondò l'Istituto e del cui culto si fece apostolo ardente, primo. Secondo, fedeltà allo spirito genuino del vostro specifico apostolato.

L'incontro odierno vuole essere una ideale continuazione - **se voi permettete** - di tale importante tema, a cui vogliamo aggiungere, sia pure fugacemente atteso il tempo limitato a nostra disposizione, alcune altre considerazioni in segno della nostra paterna affezione e dei nostri fervidi voti per il vostro futuro e **per la bella circostanza che noi celebriamo, il centenario della vostra fondazione.**

Volentieri prendiamo ispirazione dal vostro Fondatore per raccomandarvi... **Che cosa può fare il Papa se non raccomandare. Qualche volta mi viene quasi la impressione: ma è una missione molesta, dover continuamente avere questo ufficio di stimolare gli altri a fare quello che prima di tutto dovrebbe fare lui…**

…raccomandarvi anzitutto la fedeltà al suo insegnamento - **del fondatore** - e al suo esempio, che furono entrambi profondamente segnati da uno speciale vincolo di filiale attaccamento alla Cattedra di Pietro e alla Chiesa. **Anche questo meriterebbe davvero un discorso e un commento pari davvero al prezzo della parola che esso comporta.**

Ciò comporta, come voi ben sapete, fedeltà al carisma originale, effuso **certamente** dallo Spirito Santo, in sul nascere, **sulla vostra famiglia spirituale**, la vostra Congregazione, la quale si traduce in una intensa vita interiore alimentata ogni giorno dalla preghiera, dall'adorazione e dall'oblazione riparatrice per la redenzione del mondo. **Diciamo dei capitoli, dei titoli di volumi di vita spirituale ed ascetica.**

Dovete cioè essere animati da una vivificante spiritualità, tendente a trasformarvi progressivamente in ostie viventi insieme con Cristo: è questo il testamento peculiare del vostro Fondatore e il patrimonio prezioso da custodire gelosamente per attingervi le energie spirituali necessarie per gli impegni apostolici e per fare splendere la vera spiritualità del religioso dehoniano, dalla quale deve scaturire il vostro infaticabile zelo per venire incontro ai bisogni più urgenti degli uomini e **della santa Chiesa**.

Nell'esprimervi il nostro sincero apprezzamento per le varie attività pastorali e missionarie, a cui si dedica con tanta sollecitudine la vostra congregazione, noi desideriamo dirvi una parola, una parola particolare circa l'apostolato - **fra tutti mi sembra il più importante o almeno il più efficiente** - l'apostolato della stampa che, accanto a quello missionario, parrocchiale e sociale, occupa non piccola parte del vostro servizio ecclesiale.

Vorrei fare una parentesi a pie' di pagina, molto privata. Sono figlio anch'io di questo apostolato della stampa: mio padre fu appunto per trent'anni giornalista cattolico.

Noi siamo profondamente convinti della grande funzione della stampa cattolica. **Non dubiterete, adesso, che io crei delle parole vane, perché io le traggo dalla mia esperienza e dalle mie convinzioni più profonde e più radicate nella mia vita religiosa e anche pratica.**

La quale - stampa cattolica - è di innegabile importanza per la diffusione dei principi cristiani, per la difesa dei valori cattolici, e così opportuna per la formazione di cristiani illuminati e autentici.

Ogni redazione di un giornale, di una pubblicazione cattolica è una palestra veramente di vita cristiana, di misura delle idee, di professione di fedeltà alla propria vocazione al servizio di Cristo e della sua chiesa.

Confidiamo che in questo settore, il quale ha tanto influsso sulla società - **non tocca a me a dire quanto; voi stessi siete esperti per esperienza vostra** - non mancherà da parte vostra un rinnovato impegno, ad ogni livello, per contribuire sempre maggiormente al vero bene delle anime e all'edificazione della chiesa. Noi vi esortiamo pertanto ad operare costantemente in piena conformità con gli orientamenti dottrinali e disciplinari della chiesa, dedicandovi con vigile e amorosa cura affinché i lettori, **i lettori... e questo dovrebbe essere sempre in prospettiva, il campo dei nostri lettori. Che effetto fa una parola scritta e lanciata per mezzo della stampa? E' un seme? Sì! Ed è per questo che è veramente responsabile e grave. E tanto bello poter allargare, davvero, attraverso la stampa l'audizione, la parola, il discorso, la conversazione, la confidenza spirituale con quelli che saranno i lettori delle cose scritte.**

(Qui, il Santo Padre riprende e ripete il pensiero precedente).

Non mancherà da parte vostra un rinnovato impegno, ad ogni livello, per contribuire sempre maggiormente al vero bene delle anime e all'edificazione della Chiesa. **Fratelli venerati**, vi esortiamo pertanto ad operare costantemente in piena conformità con gli orientamenti dottrinali e disciplinari della chiesa, dedicandovi con vigile ed amorosa cura affinché i lettori, **i lettori** delle vostre pubblicazioni siano sapientemente formati ad un genuino senso cristiano ed alle impegnative esigenze derivanti dal messaggio evangelico. **E diciamo pure dall'amore, dall'amore che abbiamo per Gesù Cristo e che dal suo Cuore irradia nel nostro.**

Le celebrazioni promosse nel quadro dell'anno giubilare devono essere occasione propizia anche per prendere sempre più viva coscienza della responsabilità e dei doveri inerenti a questa delicata attività, tenendo davanti agli occhi, le autorevoli direttive del recente Concilio Vaticano II, **il quale chiede che ogni divulgazione rispetti il primato dell'ordine morale oggettivo - cito le parole testuali** - e che si badi sempre alla formazione e alla manifestazione di rette opinioni pubbliche. **Così è detto nell'Inter Mirifica, che voi conoscete**. (Cfr. Decr. Inter Mirifica, nn. 5 e 8).

Vogliate perciò essere attenti a queste esigenze, valutando non solo... - **ecco un bivio che può essere traditore per chi pratica l'apostolato della stampa** - valutando non solo l'interesse, che una pubblicazione potrebbe suscitare.

Quante volte proprio questi giovani, specialmente, vedono che dire una frase, dire una parola, toccare un tema, ferire qualcuno, smascherare una situazione, ecc., potrebbe essere di grande interesse. Domani tutti prenderanno questo all'edicola... o saranno loro che citeranno il nostro studio... È vero fino a un certo punto. L'interesse non è la misura completa, totale, che deve guidare un buon scrittore alla causa della verità di Cristo e del suo vangelo.

Ma una pubblicazione potrebbe suscitare altre cose. Soprattutto bisogna tener presente gli effetti, non solo l'interesse. Gli effetti, che essa - pubblicazione - potrebbe produrre negli animi in ordine all'incremento della fede. Farà bene quello che scrivo? Che effetto darà? È veramente l'intenzione apostolica che mi ha mosso a prendere la mano a scrivere e a farmi, davvero, apostolo della penna? È ancora vivente in questo gesto dello scrivere, cioè quello di fare del bene, di portare a chi legge, a chi seguirà queste cose, una impressione, un indirizzo, una luce, che può essere benefica per lui e per la chiesa in cui questo fenomeno si viene esplicando?

Soprattutto - **ripeto** - gli effetti che essa potrebbe produrre negli animi in ordine all'incremento della fede, a cui vi chiama il vostro zelo religioso. Perciò: né opinioni difformi dal sensus ecclesiae... **Quanto si è parlato o quanto si è taciuto invece su questo 'sensus ecclesiae': su questa, direi, spiritualità, quest'anima collettiva che penetra nella chiesa animata dallo Spirito Santo.**

Né interessi estranei alla causa dell'apostolato abbiano mai a prevalere sulla rettitudine del vostro servizio editoriale, in maniera che ciascuno di voi possa ripetere con san Paolo, luminoso esempio di giornalista ante lìtteram: Io faccio tutto per la causa del vangelo (1 Cor 9,23). **È il mio augurio, carissimi!**

A ricordo di questo incontro, desideriamo lasciarvi un cordiale invito a non perdervi d'animo di fronte alle difficoltà.

Guardate che la stagione storica in cui viviamo darà, creerà difficoltà! C'è una tale molteplicità di motivi, di slogans direi, che circolano nella nostra società e cercano, devono direi - naturalmente parlando - creare difficoltà, scontri, discussioni, dolori, delusioni, ecc…

Non lasciatevi sopraffare da questa muraglia di contrasti, di difficoltà! Siate fiduciosi, siate luminosi, siate forti e davvero abbiate fiducia in quel Gesù di cui conoscete il Cuore, e di cui lo volete esplorare davvero nel suo interno e da cui ricevete la vostra luce e l'incantesimo carismatico della sua passione soprannaturale santificante.

Abbiate fiducia! **Abbiate fiducia in Cristo!** Cristo è con voi: è Lui che vi ha scelti come suoi amici e come suoi araldi nel mondo. Nei momenti più impegnativi **e forse anche dolorosi**, sappiate trovare rifugio nel suo Cuore, **in quel suo Cuore a cui vi siete votati**, che è segno e pienezza dell'unione amorosa tra Dio e. l'uomo... **dell'amicizia che intercorre davvero tra chi si è dato al Signore ed è aperto alla sua irradiazione e alla sua presenza e alla sua azione segreta e personale di santificazione.**

Nei momenti più impegnativi sappiate trovarvi nel suo Cuore, che è segno e pienezza dell'unione amorosa tra Dio e l'uomo.

In tal modo - diciamo con San Paolo - radicati e fondati nella carità, sarete in grado di comprendere con tutti i santi quale sia - (**le dimensioni della redenzione**) - l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (cfr. Ef 3,17, 19). - **San Paolo... Ben volentieri metto la mia firma, accettando queste parole.**

Sono questi i nostri voti per il felice Centenario della vostra Congregazione. **E vi accompagneremo con le nostre preghiere e i nostri voti e con la nostra attenzione per, direi, quella fenomenologia con la quale si documenterà e si diffonderà...**

E li avvaloriamo fin adesso con una speciale benedizione apostolica per ciascuno di voi e per l'intero Istituto.

* * *

Dopo la benedizione , il Santo Padre ha offerto in dono al Padre Generale una raccolta di estratti dai suoi discorsi, messaggi e omelie su La devozione al Sacro Cuore (Libreria Vaticana, 1977), mentre, il Padre Generale gli donato il II e III volume degli scritti sociali di Padre Dehon, (ED Napoli-Andria, 1977).Il Papa si è soffermato ancora qualche momento per scambiare un saluto con quelli della prima fila, ha lui stesso chiesto di posare per una foto ricordo e donato a tutti la raccolta dei pensieri sulla Devozione al Sacro Cuore»

Dall'esperienza alla vita nelle missioni dehoniane di Angola e Mozambico:20 giovani volontari raccontano

Giovani in Missione

«*Oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione ad gentes, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita"....*».

Riprendendo il Messaggio di papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale che sprona a un'apertura solidale e autentica alla gioia del Vangelo in comunione di spirito e di azione con i laici nella *missio* della Chiesa, presentiamo finalmente l'esperienza vissuta da 20 giovani in Africa su iniziativa del SAM.

Dopo il cammino di formazione alla mondialità, alla missionarietà e alla solidarietà e due incontri formativi insieme a giovani portoghesi e spagnoli, si sono aperte due mete di volontariato nelle missioni dehoniane di Quelimane, Alto Moloque, Invinha e Lichinga (Mozambico), e Viana e Luau (Angola).

Annalisa, Marco, Cristina e Francesca, accompagnati da padre Daniele, insieme a 6 giovani portoghesi sono partiti per l'Angola, per poi divedersi nelle missioni di Viana e di Luau.

Mentre Rossana, Valeria, Ilaria, Sofia, Emanuela, 4 spagnoli e una portoghese, accompagnati da Edvige della Compagnia Missionaria e da fratel Mario si sono recati in Mozambico chi a Quelimane e Invinha, chi ad Alto Molocue e Lichinga.

L'esperienza prevedeva la conoscenza della cultura, attraverso un momento di approfondimento guidato in Angola dal dott. Pepe, in Mozambico, da padre Elia Ciscato; il mettersi a disposizione su ciò che veniva richiesto, la vita comunitaria proposta dalla comunità dehoniana ospitante e soprattutto la condivisione di

vita e la relazione con le persone che si incontravano. L'esperienza di volontariato proposta non è basata sul fare qualcosa, ma sul vivere e apprendere una realtà diversa dalla propria per una crescita personale e comunitaria. Questo comporta l'incontro con le vite dei missionari, l'ascolto dei loro racconti, l'attenzione alla loro dedizione e allo sguardo di chi, pur considerandosi diverso apre il proprio cuore alla relazione e alla condivisione, vincendo la paura di non essere efficienti e produttivi di cose, divenendo tessitori di storie di relazioni.
Un agosto da non dimenticare quello vissuto dai giovani volontari, un mese pieno di sorprese vissute nella condivisione e nella semplicità, nel disagio della lingua, nella scoperta dell'internazionalità, nel rammarico per non essersi preparati meglio. È stato un arricchimento per tutti, per questi giovani, e per chi li ha sostenuti, guidati, accolti vivere insieme, accettare di partire facendo i conti con qualche incertezza, lasciandosi modellare dalla novità, stimolo importante per quanti continuano a credere che le esperienze missionarie sono di fondamentale importanza per la crescita umana e spirituale di giovani e meno giovani, sostegno alle rispettive comunità parrocchiali e religiose per la testimonianza che questi giovani offrono al loro ritorno.

Diari angolani

Quelli che ora proponiamo senza commenti, sono passi dei diari scritti dai giovani volontari.
«*Oggi, domenica 3 agosto, ci siamo alzati di buon ora per recarci nel cortile della scuola dove solitamente si tiene la messa. Questa non viene presieduta in una vera chiesa perché durante la guerra, la chiesa che c'era, è stata distrutta ed ora è in fase di ricostruzione. Durante la celebrazione, tenuta da P.Daniele, c'era un interprete che traduceva parti della messa dal portoghese alla lingua locale. I canti erano molto coinvolgenti e ritmati, e la presenza dei bambini si faceva sentire (su 200 persone, circa un centinaio erano bambini). Alla fine della messa ci siamo presentati alla comunità e abbiamo proposto loro le attività decise il giorno prima. La risposta è stata molto positiva, in quanto gli adulti hanno apprezzato il corso di informatica e i bambini sono esaltati dall'idea di avere la nostra disponibilità per l'organizzazione di giochi.*
Lunedì 4 Agosto, abbiamo iniziato la nostra settimana di attività. La giornata è iniziata alle 6, con la messa. Oltre a noi c'erano le suore della missione e alcuni giovani di Luau. La cosa ci ha piacevolmente stupito, in quanto in Italia è raro vedere giovani ragazzi che partecipano alla messa anche se non è domenica. Verso le 8, ci siamo recati nella scuola della missione, dove Francesca e Annalisa, si sono dedicate alla pulizia di una stanza, che sarà adibita a biblioteca, mentre i portoghesi hanno preso le iscrizione per il corso di informatica. L'aula che abbiamo liberato era una classa utilizzata dai bambini per fare lezione. Dopo aver saputo questa cosa, ci siamo un po' stupite perché le condizioni in cui si trovava erano pessime. La sporcizia e il disordine regnavano! Se pensiamo alle nostre scuole, in cui si cerca di garantire ai bambini una condizione igienica buona, tutti questo è sconvolgente. Ma forse qui non si bada tanto all'aspetto, privilegiando i contenuti.. Un'altra cosa che ci ha impressionato, è stato un murales composto dalle diverse tipologie di mine che si trovavano nella zona, durante il periodo della guerra. Nel pomeriggio abbiamo iniziato l'intrattenimento dei bambini. Domenica durante la messa avevamo dato loro appuntamento per le 15 di pomeriggio, ma non ci aspettavamo così tanti bambini. Appena varcata la soglia della scuola una moltitudine ci ha accolto. I sorrisi dei loro volti, facevano trasparire il desiderio di stare con noi, divertirsi con noi.. e anche avere un po' di attenzioni in più del solito da noi. Purtroppo non eravamo preparati per questo gran numero e abbiamo faticato un po' per gestirli tutti. (LUAU ANGOLA)
Quando si parla di Africa, si tende un po' a generalizzare e a basarsi sugli stereotipi che la società moderna ci offre. Con il passare dei giorni, ci stiamo rendendo sempre più conto, che l'Africa non è un unico stato, bensì un insieme di culture, lingue, paesaggi e popoli.
Dopo la messa con la comunità, abbiamo incontrato i catechisti. Il primo impatto non è stato dei migliori. Nonostante la numerosa partecipazione, si è percepita molta diffidenza nei nostri confronti. Mettendoci nei loro panni, riusciamo a comprendere che non è semplice accettare l'intrusione di giovani ragazzi che cercano di proporre le proprie conoscenze stravolgendo l'ordine quotidiano. Inoltre la differenza d'età tra noi e i catechisti non ha giovato, ma ci siamo sforzati a far capire loro, che la nostra intenzione è quella di confrontare i metodi di insegnamento e le differenti esperienze di fede. Ci siamo lasciati fiduciosi che i prossimi incontri possano dare i frutti sperati.
Con l'inizio della settimana sono iniziati i test per accedere ai corsi di informatica. Dato che gli iscritti erano 170 circa, siamo stati costretti a selezionarne solo 40. Inoltre, i famosi computer che aspettavamo da Viana, non erano sul camion che teoricamente li doveva contenere. Così, dobbiamo arrangiare i corsi con l'utilizzo del proiettore e del computer portatile, che abbiamo portato dal Lisbona. Le lezioni sono state divise in due turni, mattina e pomeriggio, compatibilmente con gli orari delle altre attività e del generatore.

La prima lezione è andata molto bene. I ragazzi sono più preparati di quanto ci aspettassimo, e molto volenterosi di apprendere.
Lunedì sera, poi, c'è stato un momento molto importante per il gruppo, quello che in portoghese si chiama "Avaliação" cioè una revisione di quello che abbiamo vissuto in questi primi giorni di esperienza in missione. È stato indubbiamente un'occasione di scambio molto ricca e positiva, in cui, partendo dalla domanda: "Io come sto?" ognuno ha condiviso le proprie difficoltà, soddisfazioni, aspettative, limiti, tempi, preghiere, rapporto con gli altri...insomma il proprio vissuto a livello personale e di gruppo. Possiamo dire che sicuramente è stato fondamentale per chiarirci, ricaricarci e ripartire insieme...
Con il passare dei giorni, ci stiamo accorgendo sempre più, che molto spesso si parte con molti progetti e tanta voglia di realizzarli, ma imbattendosi nella realtà circostante, si prende coscienza che questo non è possibile. Grazie anche all'aiuto di Padre Madella (che è stato indispensabile), abbiamo capito che le nostre azioni sono solo il seme iniziale. Possiamo solo sperare che la nostra presenza dia i frutti desiderati, e per ora dobbiamo 'accontentarci' delle piccole soddisfazioni che ci arrivano dalla semplicità delle cose, che è già tanto. Mercoledì 6 Agosto. Dopo le riflessioni emerse nei giorni precedenti, ci siamo presi a cuore il problema biblioteca, e stamattina abbiamo lavorato tutti insieme per portare il più avanti possibile il lavoro. Questa solidarietà è un modo di condividere le preoccupazioni, alleviandole e condividendole insieme. Nonostante non sia facile, è uno dei nostri obiettivi prioritari.
In varie occasioni, per spese di casa o per accompagnare il padre Madella a reperire cibo per i porci, abbiamo potuto visitare Luau. Una cittadina, nel cui centro, è asfaltata, case in cemento, stazione del treno, hotel... tutto per l'arrivo del presidente della repubblica. Appena ci si sposta di 500 metri comincia la dura e cruda realtà di casupole fatte di mattoni cotti al forno casereccio e i tetti di lamiera o di paglia. La gente vive fuori dalle "case" e non mancano mai i saluti e i sorrisi delle persone che, per lo più donne, preparano il loro unico pasto quotidiano sulla loro cucina fatta di carbone. Ci salutano chiamandoci "cinesi". Ebbene sì anche qui l'invasione cinese ha fatto da padrona, vincendo quasi tutti gli appalti per strade e infrastrutture varie. Il bianco qui a Luau é cinese e non giallo come noi in Europa.
Ogni giorno ci stiamo confrontando con la realtà, per noi sempre più stridente, ma cerchiamo di abituarci e di trovare un senso anche alle cose che ci sembrano strane. Per esempio sistemare e dislocare una biblioteca ormai con libri e scaffalature mangiate dai tarli, in una aula della scuola della missione dove non ci sono scaffali né tavoli e dove si dovrebbero montare i 5 computer per il corso di informatica che dovevano essere arrivati settimana scorsa, ma che ogni giorno si sente "estão a chegar" = stanno arrivando. La stessa aula poi dovrebbe essere il luogo della formazione ai professori e dei catechisti... bene! Anche se non siamo molto bravi con i puzzle, cercheremo di inventare qualcosa per mettere in atto quello che avevamo preparato anche se con le dovute modifiche.
La cosa bella è che non c'è scoraggiamento e il desiderio e la volontà delle persone che incontriamo ci permette di continuare con entusiasmo e con gioia la nostra esperienza.
Certamente non mancano le tante domande che sorgono su come questo popolo possa vivere in tali condizioni e come, nonostante questo, ci sia allegria, canti e danze fino a notte fonda. Come il saluto di tutti non sia un semplice ciao, ma un chiedere come stiamo, manifestando orgoglio di essere per poco tempo loro concittadini e appartenenti alla loro missione.
Comunque sia siamo riusciti a dare un ordine alla settimana così che possiamo in qualche modo portare avanti qualcosa: il martedì e il giovedì abbiamo l'animazione ludica con i bambini e ragazzi della scuola (e di fuori) sia al mattino che al pomeriggio (balli, danze, giochi di gruppo, karaté). Lunedì Mercoledì e Venerdì lavoro nella biblioteca e nella segreteria della missione riempiendo i registri fermi dal 2004 e rinnovando la cedolina del certificato di battesimo (per molti unico documento che attesta la data di nascita e luogo), e infine nelle pulizie della casa, partendo dalla dispensa (più di animali vivi che di vettovaglie) agli altri ambienti. Sabato pomeriggio abbiamo la catechesi con i bambini, e domenica, dopo la messa della mattina, la catechesi con catechisti. Per concludere non sono mancate e non mancheranno le nostre peripezie culinarie cercando di condividere con le cuoche le nostre succulente ricette con le loro. Per ora pizza, salame di cioccolato, e spaghetti aglio olio e peperoncino sono riusciti.

Comunque sia ogni incontro, anche il più semplice, il meno strutturato o più strutturato che sia è qualcosa che veramente arricchisce (sapienza culturale, semplicità, voglia di condividere, abitudini). É vero quello che abbiamo potuto cogliere nelle varie formazioni a Padova, l'insegnamento più grande, la formazione più profonda, il progetto più ambizioso é mettersi a disposizione senza aver la pretesa di realizzare chissà che cosa. Se ci accontentassimo del dono di questa esperienza, pensiamo che é già una vera e propria realizzazione».

Dopo un buon riposo ed un risveglio a suon di canti, Anna Maria ci ha illustrato il loro lavoro di formazione delle giovani donne e l' organizzazione della biblioteca. Con padre Elia abbiamo visitato un quartiere povero nei pressi della parrocchia di don Pedro. Soffermandoci alla scuola materna dove abbiamo notato che i bambini giocavano tranquillamente tra loro e si divertivano senza nessun materiale strutturato e, inoltre, guidati da una maestra un numero così elevato di bambini (circa 200 dai 3 ai 5 anni) cantava e batteva a ritmo le mani. Mentre in parrocchia padre Elia (il nostro antropologo) ci ha illustrato la storia del Mozambico. Girando per le vie abbiamo iniziato a conoscere la realtà mozambicana,. è meraviglioso notare quanto la felicità non abbia bisogno di ricchezze, per esempio con un semplice foulard i bambini saltavano la corda.

Nei primi 3 giorni presso la missione il gruppo si è consolidato e, sotto le indicazioni di Padre Sandro e Fratel Mario ci siamo organizzati per dare il nostro contributo alla vita della comunità: costruzione di una struttura con altalene e zona per arrampicarsi; animazione dei bambini.

Priorità numero 1 è costruire una struttura per far giocare, sia i bambini che vengono tutti i giorni all'asilo, sia tutti coloro, grandi e piccoli (da 2 a 13 anni), che trovano nel giardino della missione uno spazio per giocare e socializzare. Elsa, architetto portoghese, che conosce bene la missione collaborando come volontaria con i padri, ha progettato il mini spazio giochi e Simon e Borje (españoles) sono stati dotati di metro, sega, pennelli e colori per realizzare le altalene e la zona per arrampicarsi con pali di bambù riniti a gruppi di tre.

Il loro lavoro sarebbe stato impossibile in quanto, sono stati accerchiati da una trentina di bambini scalzi, che erano troppo curiosi e volevano partecipare in qualche modo a questa impresa.

In questa settimana ci sono le vacanze la "escolinha" (scuola materna) dei padri è chiusa. Ilaria e Manuela sotto la direzione di Sofia (maestra di scuola materna) hanno intrattenuto i "cuccioli d'uomo" con giochi, canzoni, attività ginniche per distrarli dai volontari lavoratori spagnoli.

I bambini si attaccano a tutti, cercano in tutti i modi di avere l'attenzione di un adulto. I fratellini più grandi, portano i più piccoli legati dietro la schiena come fanno le loro mamme. Sono molto vivaci e la comunicazione è un'obiettiva difficoltà. Sono molto agili e nel complesso corretti, restituiscono il materiale e preferiscono attività collettive come tiro alla fune, giocare con il pallone, colorare, fare il collage e le bolle di sapone con piccole cannucce di bambù trovate sul prato.

A pranzo siamo stati invitati in un ristorante molto speciale, NUTRIMONDO, il Centro Nutrizionale che dal lunedì al venerdì offre il pasto a più di 250 bambini che nei prossimi giorni saliranno a più' di 300. Sono molto vivaci ma anche molto educati. Al momento di lavarsi le mani e sedersi a tavola, infatti, non ci sono state scene deliranti di bambini che corrono da tutte le parti e urlano, ma solo file ordinate e chiacchere durante il pasto. I piatti alla fine erano rigorosamente vuoti, anche se il contorno del riso era a base di cavolo....chissà' quanti bambini (e adulti) in Italia avrebbero osato mangiarlo! A pancia piena, però i bambini si sono scatenati per davvero nel cortile del centro: abbiamo ballato, giocato, cantato, fatto foto, impolverandoci per benino. Per un attimo ci siamo sentiti un pochino più utili, perché' nonostante la lingua diversa i bimbi ci hanno coinvolto nel loro gioco spensierato e non volevano più' andarsene dal centro. È venerdì, ma già' non vediamo l'ora di cominciare la nuova settimana per rivederli.

Sabato di shopping. Ci siamo avventurati a piedi in città per fare un po' di spesa al mercato di frutta e verdura e sbirciare il negozio di capulane, i tipici tessuti multicolori e dalla mille funzioni. Nel pomeriggio ci siamo spostati nella periferia della città, in un quartiere di pescatori. Le fotografie delle persone, dei profumi e dei suoni sono più o meno sempre le stesse, con un lato magico di semplicità e un lato un po' più scomodo, che ci porta a interrogarci. E per fortuna!

Abbiamo comunque portato tutte le nostre perplessità in chiesa per la messa, celebrata con tutta la comunità', un nuovo momento di condivisione, in cui ci siamo sentiti osservati ma sempre ben accolti.

Oggi lunedì 11 agosto, come in ogni parte del mondo inizia la settimana di lavoro. Alcuni del gruppo (Carlos, Elvira, Linda) si sono fermati in biblioteca per organizzare le attività dei bambini, mentre la delegazione italiana (Valeria, Rossana, Edvige) si è recata al Centro Nutrizionale in cerca di qualcosa da fare. Arrivati lì, con un po' di diffidenza ci hanno affidato il taglio di papaya e pomodori (sulle fette di papaya sono stati clementi, ma i pomodori evidentemente erano tagliati così male che nei piatti dei bambini non sono nemmeno comparsi) Imperturbabili abbiamo affrontato il dopo pranzo, giocando con i bimbi.

Abbiamo incontrato qualche difficoltà a proporre giochi strutturati, ma i bimbi hanno energie infinite per saltare, aggrapparsi e arrampicarsi sia su cose che persone. Domani forse avremo qualche acciacco.

Pomeriggio/sera: Fiestaaa!!!

Nel tardo pomeriggio è iniziata la festa con il gruppo giovanile. I ragazzi arrivavano vestiti a festa (le nostre scarpe da ginnastica sfiguravano rispetto ai tacchi delle ragazze) ; l'aspetto più triste è stato mangiare nel salone con i bambini alla finestra che tentavano ogni momento di entrare e chiedevano da mangiare e da bere. La prima a ballare con la gioventù locale è stata la più vecchia del gruppo (Manuela) poi la gioventù, ha avuto il sopravvento e la serata è proseguita con musiche da discoteca ed altra musica arrangiata da Belmiro, responsabile della musica del centro. Ilaria ha voluto cavalcare e fare un giro della sala su una delle due nuove moto acquistate dal centro, Padre Sandro ha aperto uno spumante annaffiando a mo' di "GRAN PREMIO" automobilistico la platea. Abbiamo fatto colazione e siamo partiti per la comunità di Namanase. Ci aspettavano tutti come ieri cantando e ballando: il momento più bello della giornata.

La felicità che mostrano al nostro arrivo non si può descrivere perché solo con gli occhi ti rubano il sorriso. Abbiamo cominciato con la messa e la musica non è mancata nemmeno un momento come d'altronde i gesti scherzosi con i bambini presenti. A differenza di quanto accade in Italia la messa qui viene concepita come un momento di festa e ha una durata maggiore.

Anche noi abbiamo partecipato all'offertorio portando del materiale utile per la scuola. Alla fine della messa ci hanno offerto da mangiare e quello che ci ha entusiasmato di più è pensare come questo popolo così povero possa dividere con gli ospiti quel poco che possiede. I nostri occhi si sono emozionati durante il saluto dei bambini, mentre rincorrevano la macchina alla nostra partenza. Siamo arrivati ad Alto Molocue per riflettere e pensare.

Dopo un viaggio devastante, veniamo accolti dal coro festoso delle ragazze di Invinha, che ci fa subito dimenticare tutti gli acciacchi del viaggio. La nostra nuova casa, infatti, ospita una comunità di otto ragazze guidate e accudite da Lisetta e Dalaina, si preparano per il cammino come missionarie (o meglio come ci spiega Lisetta, intanto si formano nella scuola e nella fede, poi si vedrà...). Passiamo il resto del giorno a conoscerci e a sistemarci nella nuova camera, finalmente siamo tutte insieme! La sera siamo ben contente di adattarci ai ritmi della casa, come andare a letto presto perché dopo il viaggio siamo stanchi. Giovedì inizia il nostro dovere da apprendisti imbianchini: entro la fine della nostra permanenza dobbiamo infatti ridipingere la cappella e la sala di casa.

Nel pomeriggio, accompagnati fedelmente delle ragazze, facciamo un giretto per Invinha. Ci accorgiamo subito che la realtà di questo piccolo paese è ben diversa da quella di Quelimane, e mentre avanziamo nel-

la nostra esplorazione, accade una situazione che ci smuove a fondo e ci lascia (ancora!) con molti punti di domanda. Stiamo comprando la ricarica del cellulare, quando un signore ci chiede di pagargli un pezzo di sapone. È difficile e quasi cattivo negarglielo, ma cerchiamo di seguire quanto ci è stato suggerito dai nostri accompagnatori. Al nostro senso di colpa, si aggiunge il dispiacere e il disagio di non riuscire a spiegare alle ragazze quali ragioni accompagnano la nostra scelta (che noi stesse ancora fatichiamo ad accettare). Il giorno dopo approfittiamo di un altro momento d'imbiancatura per condividere le nostre perplessità con Edvige. Lei ci conferma che negare un aiuto a qualcuno resta un dilemma con cui ci si scontra anche vivendo molti anni in terre povere.
Domenica siamo andati a messa, detta così può sembrare ordinario, ma in realtà è stato un impegno che ha occupato gran parte della giornata. Guidati da Ines e Annarita, due ragazze della comunità presso cui risediamo, siamo partiti insieme ai bambini della parrocchia per dirigerci verso una comunità un po' fuori da Invinha. Siamo preparati al peggio perché le ragazze ci hanno parlato di un lunghissimo tragitto, ma seguendo il coro dei bambini che non cessano di cantare, non ci è parso per niente faticoso.
Dopo la messa, ci raduniamo fuori dalla chiesa per uno scambio culturale. I bambini , infatti, dovrebbero presentare le danze tipiche della loro comunità, ma Annarita ci informa che i bambini della comunità che ci ospita non si sono preparati per tempo. Dopo qualche titubanza non ci resta che lanciarci nelle danze, offrendo un vero e proprio spettacolo d'intrattenimento per tutte le signore del luogo, che ridono dei nostri goffi movimenti senza nemmeno nascondersi troppo. Condividiamo tutti insieme anche il momento del pranzo. Tornati a casa, dopo un po' di riposo siamo pronte per metterci ai fornelli, Lisetta, infatti ci chiede di preparare lo gnocco fritto. Da brave cuoche improvvisiamo la ricetta che viene comunque apprezzata da tutti».

Queste sono solo alcune pagine dei diari dei giovani volontari, parole che fanno intravvedere entusiasmo e gratitudine. Ora che la vita ordinaria è ripresa e il tempo con il suo fluire allontana i ricordi, senza cancellarli, ci auguriamo le pagine di diario si trasformino in testimonianza di vita.

P. Daniele Gaiola

✓ **INFO 3**

Nuove mail & recapiti telefonici

P. Edoardo Savoi	Cellulare. 347.0863685
P. Italo Panizza	Reperibile sul cellulare indicato in Guida Rapida e sul fisso di Boccadirio. Non più attivi telefono e fax di Baragazza.
Costalunga Natalino	Mail padrenat@libero.it

✓ **INFO 4**

Censimento e aggiornamento schede personali

Con l'eccezione di pochissime, sono rientrate le schede del censimento e aggiornamento anagrafico avviato un mese e mezzo fa.
Anche i confratelli dell'Argentina hanno risposto con sollecitudine. Qualcuno si è già fatto vivo anche dal Congo e dal Mozambico.

Grazie a tutti per la collaborazione.

A S. Giovanni Battista di Caldogno una lapide ricorda il battesimo di Mons. Palentini

Il 26 ottobre 2014 mons. Beniamino Pizziol, vescovo di Vicenza, ha concluso la visita pastorale alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Caldogno, iniziata il pomeriggio del 24.
La cerimonia di chiusura si è tenuta con la celebrazione liturgica in chiesa.
Prima di entrare in chiesa il parroco don Giampaolo Barausse ha tenuto un interessante discorso di accoglienza con cui ha riassunto e fatti partecipi i presenti dello svolgimento della visita pastorale.
Nella cerimonia è stata inclusa la benedizione da parte del vescovo di una lapide marmorea dedicata dai coetanei a mons. Marcellino Palentini, vescovo di Jujuy (Argentina), così presentata da don Giampaolo Barausse:

«*… Il primo gesto nell'entrare in chiesa sarà la benedizione di una lapide ricordo del vescovo Marcellino Palentini, che in Argentina è stato veramente pastore di una Chiesa veramente "uscita" (*dal contesto: *"uscita dalle chiese per essere vicina alla gente").*
Questa memoria è stata voluta dai suoi coetanei qui rappresentati ed ora collocata sapientemente vicino al battistero nel quale il 19 settembre 1943 Marcello fu battezzato. E' proprio da questa immersione in Cristo che ha evidentemente contratto la forza per poi immergersi nelle vie di questo mondo. E questo lei ce lo ha insegnato in questi giorni, come ce l'ha insegnato il compianto vescovo Marcello….»

Il vescovo della dicoesi di Vicenza ha recitato la seguente preghiera di benedizione:
«*O Dio, che hai affidato la cura pastorale di Jujuy al tuo servo e nostro concittadino il vescovo Marcellino Palentini, ora che l'hai accolto nella dimora eterna perchè riceva nella gioia il premio delle sue fatiche apostoliche, benedici … + … questa lapide commemorativa che i coetanei di Caldogno hanno innalzato in suo onore. Ella è posta accanto al battistero nel quale divenne cristiano e così ricorda a tutti noi che per poter immergersi nelle periferie del mondo prima bisogna immergersi nell'Amore di Dio. Per Cristo nostro Signore. Amen*».

Alla benedizione del vescovo Antonio Fontana, amico coetaneo di Padre Marcellino, ha pronunziato parole di ricordo a nome dei compagni di classe 1943 e letto il testo della lapide.

" **VENGA TU REINO**
EN LOS CORAZONES Y EN LA SOCIETAD"
PADRE MARCELLINO PALENTINI
VESCOVO DI JUJUY (ARGENTINA)
CALDOGNO 17-09-1943 JUJUY 18-09-2011
CUORE GRANDE E GENEROSO DI MISSIONARIO,
AL SERVIZIO DI DIO E DEGLI UOMINI,
IN QUESTO FONTE BATTESIMALE
IL 19 SETTEMBRE 1943
DIVENNE CRISTIANO.
I COETANEI, GLI AMICI E TUTTI COLORO
CHE LO CONOBBERO E AMARONO.
NEL TERZO ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE,
POSERO.

RICORDANDO

P. MARTINO CROTTI

di anni 90

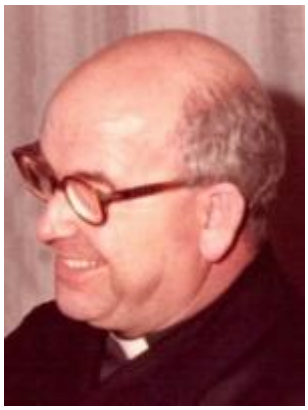
Nato a Ceto (BS) 19.03.24, Professo 29.09.42, Ordinato 24.06.51, Deceduto 11.10.2014, della Comunità di Castiglione dei Pepoli

Martino Crotti (Alfonso 1924-2014). Nato a Ceto (BS), alunno ad Albino, noviziato e prima Professione ad Albisola, durante la gu8erra una rinnovazione con delega al parroco a Ceto, dove risiedeva per malattia (1944). Fece gli studi liceali a Castelfranco, Branzi, Foligno, il prefetto a Pagliare e a Trento (1946-48), gli studi teologici a Bologna, dove ricevette le Sacre ordinazioni. Consacrazione presbiterale 1951) a San Giovanni Battista dei Celestini). Conseguì la maturità classica al Minghetti (1949) e poi la Laurea in Lettere (1957). Educatore al Collegio San Giovanni di Castiglione dei Pepoli (1955), dove insegna fino al 1961, fu quindi Rettore e insegnante a Monza (1961-67). Tornato a Castiglione dei Pepoli (1967) insegnò fino al 1977). Fu poi a Mercatale-Sasseta (1977-78) come parroco di Sasseta e insegnante all'ITC di Castiglione. Superiore (1978-90) a Mercatale, economo allo Studentato di Bologna (1990-93), rettore a Boccadirio (1993-96) e sempre parroco di Sasseta. Nel 2007, con la riconsegna delle Parrocchia, alterna presenza e assistenza in un istituto di religiose, fa parte della Comunità di Castiglione. Vive gli ultimi anni, infermo e quasi senza vista, nella casa per anziani che aveva concorso a fondare. Muore nella notte dell'11 ottobre 2014.. Il ricordo lasciato tra gli innumerevoli ex-allievi e allieve dice bene chi sia stato: un uomo, un insegnante e un prete tutto d'un pezzo.

Triplice funerale per P. Martino: a Sassetta, piccolo borgo dell'Appennino tosco-emiliano sul versante di Prato, a Castiglione dei Pepoli non soltanto perché il padre apparteneva a quella Comunità religiosa, ma soprattutto perché quello fu il luogo in cui giovane prete fresco di studi e poi di laurea profuse il meglio delle sue energie, prima di andare a fare il Rettore dello Scolasticato di Monza, e dove tornò per svolgere quello che, con il ministero parrocchiale, è sempre stato il suo impegno principe: l'insegnamento. C'era la Bibbia sul suo feretro, la Bibbia e la stola, ma c'erano anche la grammatica latina e l'atlante geografico. A Sasseta il mondo si è fermato nelle due ore del suo funerale, presieduto dal Vescovo di Prato Franco Agostinelli, con il Padre provinciale, i Vicari generali di Prato e Pistoia, quest'ultimo originario del paese, in passato appartenuto a quella diocesi. C'erano diversi confratelli e, più numerosi ancora, sacerdoti pratesi e tutta la gente del borgo. C'era *TelePrato* che ha mandato un servizio al TG in serata. Le edizioni locali de Il resto del Carlino, La Nazione, e il Tirreno avevano dedicato almeno un servizio al nostro. La liturgia funebre s'è svolta in modo garbato e solenne con la gente e i preti che cantavano non il dolore del commiato ma la certezza che il giusto fa parte del mondo di Dio, come del resto insinuava il testo della prima lettura della messa.
Il Vescovo ha ringraziato Dio del dono che Martino è stato per la gente e ha ringraziato la gente per avere curato la sua ultima fase di vita, ma ha ringraziato anche i Dehoniani per quello che ha significato ieri in diocesi la loro presenza. P. Oliviero ha ringraziato il Vescovo, i preti convenuti, la gente, poi ha letto il messaggio del vescovo emerito Gastone Simoni:

« (…) A Padre Martino anche la Diocesi di Prato - ed io personalmente - dobbiamo molto. Anni ed anni di fedelissimo, intelligente e affettuoso servizio pastorale; amore e dedizione alla Chiesa pratese e al popolo di Sasseta e della val Bisenzio; cura dei Cursillos; rapporti di dì sincera comunione col Vescovo diocesano e il nostro presbiterio, dimostrata tra l'altro nella sua immancabile partecipazione alle varie riunioni; quanto ci ha dato questo sacerdote dehoniano tutto d'un pezzo, uomo di cultura e di preghiera, servo infaticabile del Signore e di noi tutti, carattere forte e animo paterno! Impossibile dimenticare la sua figura.
Insieme al nostro Vescovo Mons. Agostinelli prego insieme a voi, fedeli di Sasseta, confratelli diocesani e dehoniani, amici devoti di Padre Martino. Al tempo stesso, col Vescovo, esprimo sentimenti di condoglianza ai Padri Dehoniani e ai loro responsabili di ieri e di oggi, che lo hanno lasciato così a lungo tra noi meritandosi la nostra grande riconoscenza. Che padre Martino sia nostro intercessore presso Dio».

I suffragi per padre Martino hanno avuto come secondo momento la messa presieduta dal padre Provinciale a Castiglione. Erano presenti anche padre Gianni Boscato e padre Natalino Costalunga a suo tempo generosamente impegnati nella parrocchia. L'eucaristia ha visto la partecipazione di fedeli provenienti dalle parrocchie dell'unità pastorale, di diversi ex-alunni di padre Martino e ancora di una rappresentanza di Sasseta. Nell'omelia Padre Oliviero ha sottolineato come padre Martino abbia imparato a lasciarsi amare dal Padre e dai fratelli, e come ciascuno di noi capisca che lasciarsi amare voglia dire accettare di avere bisogno degli altri.
A Castiglione i Padri della Comunità che hanno accompagnato sempre P. Martino con fraterna vicinanza, gli hanno dedicato due pagine di "Le Comunità del Castiglionese" , bollettino parrocchiale, affidando la rievocazione a tre ex allievi, due uomini e una donna, che l' hanno ricordato riandando agli anni della loro adolescenza, richiamando la cultura del docente, la «passione per il sapere" che trasmetteva e «*con commozione la sua forza di vivere durante i ricoveri alla Casa di Cura, nonostante le difficoltà e i problemi dovuti alla sua età*».
L'ultimo saluto è stato martedì 14, alle 7,30, quando alcuni parrocchiani di Sasseta, con il nuovo parroco e alcuni parrocchiani di Castiglione insieme a padre Felice Doro, hanno accompagnato Padre Martino a Ceto, dove riposa in attesa della risurrezione.



P. GIUSTINO D'ADDARIO

di anni 85

Nato 01.01.1929, Professo 29.09.1947, Ordinato 24.06.1956, Deceduto il 7 ottobre 2014, della Provincia Italiana Meridionale (ITM),

La sua è stata una vita fedele, a lungo dedicata all'insegnamento (per anni al Seminario Regionale di Assisi, era orgoglioso di avere avuto tra i suoi allievi alcuni vescovi come, ad esempio il Card. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze). Fu parroco apprezzato

della parrocchia del S. Cuore in Foligno e, per 15 anni, impegnato nel Santuario del SS. Salvatore di Andria.
Devotissimo della B.V. Maria è morto nel giorno della Vergine del Rosario. Ha fatto sue alcune delle principali indicazioni spirituali di Padre Dehon che rimandano alla teologia giovannea.
Molti dei più anziani lo hanno conosciuto negli anni di formazione quando la provincia italiana era una sola, altri lo hanno incontrato in epoche successive, apprezzando la sua bonomia e cordialità, il suo amore speciale al Cuore di Gesù, l'attaccamento alla Congregazione: la croce dehoniana, appesa al collo, lo ha sempre accompagnato, anche nella bara.
Per le attenzioni per i suoi confratelli: per lui ogni piccolo gesto era prezioso e soffriva se non gli veniva dato. Preciso e quasi pignolo, aveva grande rispetto de lavoro degli altri . Del suo stile sacerdotale , molti ricordano le sue prediche, semplici, che nascevano dal cuore e da ore di preghiera e meditazione, altri lo ringraziano riconoscendogli doti di confessore , illuminato. Quello del confessionale è stato il servizio che ha principalmente caratterizzato il suo sacerdozio. In confessionale ha trascorso tante ore, aiutando molti e, ascoltando chiunque cercava una parola rasserenante.
Al suo funerale c'erano tanti confratelli, religiosi e sacerdoti di Andria. Il vicario generale, ha portato il saluto del vescovo e il ringraziamento della diocesi. C'erano soprattutto quei fedeli che lo hanno incontrato nell'esercizio del ministero della misericordia.

Il giorno 14 ottobre 2014, ha fatto ritorno alla casa del Padre anche il confratello

P. ALDO SALVATI

di anni 72

nato: 12.05.1942, Professo 29.10.1959, Ordinato 21.12.1968

della Comunità di Sant'Antonio Abate, Provincia ITM, a suo tempo compagno di studi di molti dehoniani ITS

✓ **INFO6**

alcuni appuntamenti
presso i dehoniani di Capiago/Como
"casa incontri cristiani"
www.dehonianicapiago.it

2014

26 ottobre - ***Evangelii Gaudium. La bellezza della Chiesa*** -incontri per famiglie - ***con p. Piero Ottolini.***
01-08 nov. - ***Corso di esercizi ignaziani - con suor Gabriella Mian***
31 ott-02 nov - ***Vita spirituale cristiana, una sosta per capire*** - per laici - ***Elia Citterio***
23 novembre - ***Evangelii Gaudium. Testamento d'amore di Dio*** -incontri per famiglie - ***con p. Piero Ottolini***
26-29 dic. - ***VC e santità – quale vita spirituale?*** - corso di formazione. - ***Elia Citterio e L. Guccini scj***

2015

18 gennaio - ***Evangelii Gaudium. La Parola lampada ai nostri passi*** -incontri per famiglie - ***con p. Piero Ottolini***
22 febbraio - ***Evangelii Gaudium. La gioia*** -incontri per famiglie - ***con p. Piero Ottolini***
29 marzo - ***Evangelii Gaudium. Famiglia rileggi la tua vita*** -incontri per famiglie- ***con p. Piero Ottolini***
02-05 aprile - ***Triduo pasquale residenziale***
12-19 aprile - ***Corso di esercizi ignaziani - con suor Gabriella Mian***
17 maggio - ***Evangelii Gaudium. Maria*** -incontri per famiglie - ***con p. Piero Ottolini***
19-26 luglio - ***"Liberati per essere liberi" (Gal 5,1)*** - corso di esercizi - ***con p. Luigi Guccini***

Convegno nazionale sulla VR
17-21 agosto 2015
CONSACRATI NELLA CHIESA D'OGGI
un nuovo cammino
con M. I. Rupnik, L. Guccini ed équipe

27-30 agosto - ***"Nella gioia della nostra libertà"*** - *corso di esercizi per laici* - ***Luigi Guccini***
13-19 sett. - ***"Trasformare la nostra umanità"*** - *corso di esercizi* - ***con Elia Citterio***
04-11 ott. - ***Corso di esercizi ignaziani - con sr Gabriella Mian***
29 ott-01 nov. - ***La vita spirituale cristiana, una sosta per capire*** - *per tutti* - ***con Elia Citterio***
22-29 nov. - ***Corso di esercizi per preti***
27-30 dicem. - ***A conclusione dell'anno sulla VC - con Elia Citterio e Luigi Guccini***

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI - p. Romano Bendotti, *"casa incontri cristiani" - via Faleggia, 6 -22070 CAPIAGO/CO tel. 031.46.04.84-cell.333.595.6681-fax 031.561.163*– E-mail: ***romano.bendotti@dehoniani.it*** *cell. 349.77.93.954*
Gli esercizi e i corsi –salvo altra indicazione– iniziano nella sera del primo giorno indicato (arrivi e sistemazione), e terminano l'ultimo giorno *a pranzo*.
INFORMAZIONI PER LE FAMIGLIE: L'incontro è aperto a tutti, di tutte le età. Ci sarà sempre un servizio di assistenza per i bambini. L'inizio, con la preghiera è alle 9.15. Il termine è con l'Eucaristia alle 15:30. Chi si ferma a pranzo telefoni entro il giovedì precedente.